

A Zurigo con i Comunisti

“Ma lei è...è Diliberto”, “Sì, sono proprio io”. Un salentino, faccia e mani da operaio di Zurigo, lascia di corsa il suo tavolo e si avvicina al capannello dove Oliviero Diliberto, con l'immane sigaro, gli intramontabili occhiali efficaci e rigorosamente fuorimoda, che testimoniano ore e ore di lettura e studio, lo accoglie chiedendogli: “E tu di dove sei?”. “Sono pugliese...” risponde, ed in poco tempo gli racconta la storia della sua vita di emigrato.

Altra gente esce dalle tane della Josef strasse e circonda il leader comunista: “Gliel-

Francesca e di fronte alla storia di questa ragazza, si scuote: “Andiamo, ci vediamo alla Casa del Popolo”. Nella storica Volkhaus la gente lo aspetta, ed arriva la Corazzol: una tigre. Una che quando la vedi e la senti parlare pensi: “Questa è davvero una tosta”.

Si sale su ed il segretario dei Comunisti italiani si lascia fotografare sotto la famosa targa di Lenin nella sala blu: “Un regalo per il mio amico Crozza”, aggiunge. Parla in tedesco con i giornalisti, ascolta ed ascolta tutti, con fare austero e sincero. Tutti fanno commenti che lo riguardano nei corridoi: “E’

cura delle situazioni difficili, con i più deboli con i pensionati, ormai ci siamo solo noi”. Diliberto aggiunge: “Gli altri ormai misurano l'umanità come misurano le merci. E' solo marketing, la politica è solo pubblicità. Noi stiamo dalla parte giusta, dalla parte degli ultimi, degli invisibili, dei senza voce, dei precari, di coloro che non vogliono la guerra, che non vogliono le armi”.

E ricorda il caso di Francesca, la ragazza italiana uccisa alla fermata di un autobus. “Ci aspetta un lungo periodo di opposizione, ma c'è

bisogno di noi, il veltrusconismo è alle porte, non servirà a salvare il Paese. Noi, voi, la coscienza di impegnati in politica da cittadini semplici, come da sempre facciamo, educati da persone che dello stile di vita, della moralità, del rispetto per l'umanità

hanno fatto la propria bandiera...”.

hanno fatto la propria bandiera...”. Cita e ricorda Enrico Berlinguer, l'applauso è irrefrenabile e lungo... toglie gli occhiali, è un gesto di commo-

zione che non riesce a frenare... Non è il politico freddo e calcolatore alla D'Alema. Abbraccia la Corazzol, la compagna con voce decisa e tono concreto. Nelle scorse elezioni è stata la donna più votata alla Camera; per un soffio non ha conquistato il seggio. C'è una voglia di vincere nel suo sguardo che è lo sguardo di una tigre. Instancabile ed energica, saluta tutti e con Galtieri, il segretario dei Comunisti in Europa, si accorge che guardo con insistenza la spilletta dell'ANPI, dei partigiani.

La toglie e me la regala dicendomi: “C'è bisogno ancora di Resistenza, c'è ancora bisogno di resistere”. (mp)



hai cantate di santa ragione al Berlusca, hai fatto bene”: si riferiscono al duello televisivo del 2006, quando Diliberto mise ko il cosiddetto grande comunicatore Silvio Berlusconi, che questi italiani di Zurigo ricordano ancora come la mitica partita Italia Germania 4 a 3.

Ma Diliberto non si lascia lusingare dai complimenti, lui ascolta, soprattutto ascolta. E' di poche parole, ma di gesti significativi. Gli dicono: “Hai fatto bene a mettere l'operaio in lista, guarda che tutti noi che siamo operai ce ne ricorderemo. Così si fa...non le chiacchiere”. Lui ascolta, ascolta sempre.

C'è anche un parente di

un sardo, è una persona seria e la parola di un sardo è sempre cosa seria”.

Un cittadino gli dice: “Lei sì che è un onorevole, non come quegli altri che si devono vergognare”. E' fuori della casta Diliberto, lo si capisce subito, dalle mani e dagli sguardi delle persone. E' molto popolare ed è l'unico leader che è venuto a Zurigo tra gli emigrati italiani. La gente parla e lui e la Corazzol ascoltano, rispondono puntuali e senza scivolamenti equivoci.

Son gente concreta questi comunisti. Il Paese ha ancora bisogno di loro e questo la Corazzol lo afferma più volte: “Nell'istruzione, nel prendersi

